

Rassegna del 09/08/2019

ANCE VENETO

09/08/2019	Arena	9	Brevi - Anche i costruttori cercano personale specializzato	...	1
09/08/2019	Corriere del Veneto	1	Un'assunzione su tre è difficile a Nordest		2
09/08/2019	Corriere delle Alpi	12	Le imprese edili alla ricerca di 60 persone	...	3
09/08/2019	Gazzettino	14	Veneto: un lavoratore su tre non ha le competenze giuste	M.Cr	4
09/08/2019	Giornale di Vicenza	10	Imprese edili alla ricerca di 60 operatori all'istante	...	6
09/08/2019	Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso	11	Le imprese edili alla ricerca di 60 persone	...	7

SCENARIO

09/08/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	5	Intervista a Giovanni Artico - «La libertà non basta, rinvoglio la mia dignità» - In carcere per il Mose ma alla fine assolto «La libertà non basta, rinvoglio la mia dignità»	Madiotto Silvia	8
09/08/2019	Corriere delle Alpi	16	Berton: «Servono tempi certi, vigileremo sul cronoprogramma»	...	10
09/08/2019	Gazzettino Belluno	5	Case Ater: 367 i bellunesi irregolari - Alloggi Ater: i "furbetti" sono 367	Tibolla Alessandro	11
09/08/2019	Gazzettino Padova	2	Case Ater, in 1900 a rischio sfratto - Alloggi pubblici, 1.900 inquilini sono "fuori legge"	Lucchin Marina	13
09/08/2019	Gazzettino Padova	17	Commissione cementeria, polemica per due "assenze"	Bovo Camilla	17
09/08/2019	Gazzettino Rovigo	14	Ponte, lavori in primavera	Cavallini Jacopo	19
09/08/2019	Gazzettino Treviso	2	«Via da quegli immobili chi ha in banca conti a 5 zeri»	Zanardo Mattia	21
09/08/2019	Gazzettino Treviso	15	Pedemontana, avanti tutta aperto il nuovo cavalcavia	Bon Laura	23
09/08/2019	Gazzettino Venezia	20	Cede l'asfalto dopo le grandi piogge Parte l'appello per via Colombo	Babbo Giuseppe	25
09/08/2019	Mattino Padova	17	Interporto, altro no «Un socio privato non risolverebbe il gap ferroviario»	Sandre Riccardo	26
09/08/2019	Mattino Padova	36	Giù le palazzine delle Consolazioni Nuovo residenziale in via Settabile	Cesaro Nicola	28
09/08/2019	Messaggero Veneto Pordenone	20	Cantiere del nuovo ospedale Alla Cmb anche la cittadella	Schettini Donatella	30
09/08/2019	Nuova Venezia	14	Protocollo fanghi dopo 25 anni Linetti: gli scavi più agevoli - «Sarà più agevole lo scavo dei fanghi Le norme attuali bloccavano tutto»	Tantucci Enrico	32
09/08/2019	Nuova Venezia	14	Due milioni e mezzo di metri cubi da scavare per le esigenze del Porto	...	34
09/08/2019	Piccolo	11	Austriaci, serbi e ungheresi fanno "shopping" a Trieste	Brusaferro Micol	35
09/08/2019	Sole 24 Ore	8	Intervento - Regole inadatte al sud, fondi Ue in ostaggio della burocrazia	Musumeci Nello	37
09/08/2019	Tribuna-Treviso	22	«Riparte il velodromo» Il tribunale dà l'ok al concordato Pessina - Pessina, primo sì al concordato «Ripartiamo con il velodromo»	De Polo Andrea	38
09/08/2019	Voce di Rovigo	4	"In 63 anni non un intervento"	K.Are.	40
09/08/2019	Voce di Rovigo	31	Ponte sul Poi lavori a primavera	...	42

Brevi

ANCE VENETO ANCHE I COSTRUTTORI CERCANO PERSONALE SPECIALIZZATO

Oltre 60 tra operai specializzati, capocantieri, gruisti, addetti all'uso di macchine da cantiere e carpentieri: è questo il fabbisogno immediato di manodopera emerso da un'indagine condotta nel mese di luglio da Ance Veneto Giovanni su un campione di 50 imprese edili del territorio. Tutte sono alla ricerca di uno o più profili di giovani operatori edili da assumere per far fronte a un immediato aumento delle commesse e soprattutto a un mercato che richiede sempre più nuove competenze.



confrontano con una notevole difficoltà a reperire le figure professionali adatte. Il sospetto che le cose stessero così era forte, poiché ripetutamente nell'ultimo anno le singole imprese o le organizzazioni di categoria avevano acceso l'allarme sulle tribolazioni per trovare personale, ma ora arriva a certificarlo uno specifico rapporto curato dall'agenzia regionale Veneto Lavoro: sono le imprese del Nordest quelle che incontrano gli ostacoli più alti sulla strada del reclutamento dei dipendenti.

Nel linguaggio economico si definisce *mismatch*, termine inglese che sta a indicare, per l'appunto, il disequilibrio tra domanda e offerta. Ebbene, il mercato del lavoro



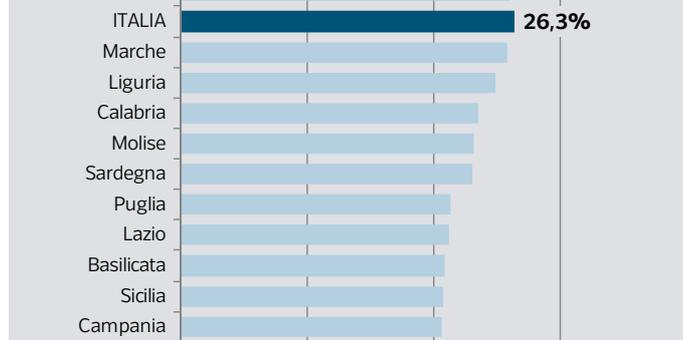
Donazzan
Finalmente possiamo adeguare il sistema della formazione professionale



veneto in questa fase soffre di *mismatch* acuto, tant'è che il report di Veneto Lavoro si chiede, fin dal titolo, quali siano i fattori che alimentano le crescenti difficoltà nell'incrocio tra domanda e offerta.

Innanzitutto, capiamo bene quali siano i profili professionali che risultano di più difficile reperimento. Secondo i dati di un'indagine condotta da Excelsior-Unioncamere, stiamo parlando in prevalenza delle occupazioni tecniche - dagli operai specializzati fino alle professioni scientifiche -, in particolare negli ambiti della progettazione e dei rapporti con i mercati.

Detto questo, rimane l'interrogativo di fondo: perché mancano? La stessa indagine rileva che le difficoltà di reperimento si spiegano, nella maggior parte dei casi, per un 50% con la mancanza di candidati e per un altro 38% con una preparazione inadeguata dei candidati medesimi. Pochi candidati si registrano soprattutto per le professioni scientifiche o a elevata specializzazione, per i conduttori e, all'estremo opposto della platea lavorativa, per le figure professionali non qualificate; l'epidemia degli aspiranti non all'altezza si riscontra invece soprattutto tra le professioni tecniche e impiegate e nel caso degli operai specializzati.



Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Unioncamere - ANPAL, Sistema informativo Excelsior 2018



Il fenomeno colpisce praticamente tutti i settori: servizi alle imprese, industria, commercio, costruzioni. Giustamente l'Ance Giovani del Veneto (Associazione dei costruttori edili) ha illustrato la crescita del fabbisogno di manodopera anche nell'edilizia: le imprese del comparto sono alla ricerca di gruisti, addetti alle macchine, capocantieri, carpentieri e operai specializzati, per un fabbisogno immediato di 60 e più lavoratori.

A determinare questo quadro d'insieme contribuiscono diversi fattori. Il primo, manco a dirlo, è proprio il disallineamento tra le competenze richieste dal mondo produttivo e quelle possedute dai potenziali lavoratori, che a volte sono al di sotto di quelle ricercate ma non di rado sono anche al di sopra. In altre parole: o manca una formazione adeguata per i posti di lavoro disponibili, oppure ai candidati difettano quelle capacità o abilità trasversali che sempre più spesso fanno la differen-

za. Però c'è dell'altro: talvolta il lavoro è distante e la propensione a spostarsi degli aspiranti al posto è bassa; per non parlare degli aspetti economici, poiché - come più volte hanno messo in evidenza le organizzazioni sindacali, re-

plicando alle difficoltà lamentate dagli imprenditori - certi stipendi non esattamente attrattivi e altre condizioni contrattuali poco appetibili, tengono lontani i candidati all'assunzione.

Arrivati a questo punto, che

Somministrati a quota 100.000

Staff leasing, boom in 500 imprese

VENEZIA Sono quasi centomila in Veneto (dato dell'Osservatorio di Veneto Lavoro) i lavoratori occupati con contratti di somministrazione, con una crescita costante negli ultimi anni e che nel 2019 pare accentuarsi. In quasi la metà dei casi si tratta di giovani under 30, prevalentemente diplomati, e uno su quattro è straniero. Il 99% delle assunzioni è a tempo determinato, ma anche i rapporti stabili si

rivelano in crescita. In particolare, si sta espandendo il ricorso allo *staff leasing* (il dipendente assunto a tempo indeterminato da un'agenzia viene inviato a un'impresa senza vincoli di tempo): nel primo trimestre 2019, quasi 500 imprese hanno attivato 1.629 lavoratori in *staff leasing*, superando ampiamente il numero di attivazioni di tutto il 2018 (1.237).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla soglia dei 90 Carraro completa il passaggio ai figli

Il controllo del gruppo ora è in capo a Enrico e Tomaso

CAMPODARSEGO (PADOVA) Da oggi il controllo del Gruppo Carraro è in capo ad Enrico e Tomaso Carraro, figli del fondatore, Mario, che scende sotto la soglia del 5% e a pochi mesi dal goesimo compleanno perfeziona il passaggio generazionale. Lo ha comunicato Finaid Spa, holding che detiene il 35,395% del capitale sociale. Enrico e Tomaso, da 5 anni rispettivamente presidente e vicepresidente, detengono ora il 40,13% del patrimonio e il 55,4% dei diritti di voto.

I diritti economici della partecipazione di Mario Carraro

sono stati ripartiti in modo paritetico ai figli Giovanni, Enrico e Tomaso e alla nipote Valentina.

«Oggi - ha detto il patron - si completa il passaggio generazionale iniziato nel 2012, con la nomina alla guida del Gruppo di Enrico e Tomaso. Si tratta di una scelta volta ad assicurare continuità nel controllo del Gruppo, garantendone il supporto ai piani di crescita a cui tutti guardiamo nei prossimi anni».

Non cambia, invece, la governance di Finaid. A fianco di Mario Carraro, che rimarrà



Capostipite Mario Carraro

si fa? dendo forma spond sessor alla Fo volge denti. i mini del La il repe dei dip vi prof attese Un im no gli tuti ve nica s corsi u a circa forma diretta Rim fondo se, l'Ita le mag incontr ferte d cialità le, sian media

presid rico e Valent sandri Il gr aveva ni fa i che ev trazione 302 m ma m un Ebi 9% del luglio, dei si aveva s Wacke li play del co Second second lumi pur m profit rispett

L'ANCE

Le imprese edili alla ricerca di 60 persone

Le imprese dell'edilizia veneta cercano oltre 60 tra operai specializzati, capocantieri, gruisti, addetti all'uso di macchine da cantiere e carpentieri. È questo il fabbisogno immediato di manodopera emerso da un'indagine condotta nel mese di luglio da **Ance Veneto** **Giovani** su un campione di 50 imprese edili del territorio. «Il bisogno di manodopera di queste imprese nasce dalla necessità di trasmettere e tramandare le conoscenze e le competenze degli operai di cantiere con più esperienza e prossimi alla pensione ai giovani – commenta Giovanni Prearo, presidente **Ance Veneto** **Giovani** –. Ma anche dall'esigenza di far fronte a una realtà di cantiere fortemente cambiata e in continua evoluzione che richiede nuove specialità, conoscenza delle tecnologie per condurre mezzi e attrezzature sempre più sofisticate e digitalizzate». Molte imprese venete del settore sono alla ricerca di uno o più profili di giovani operatori edili da assumere per far fronte a un aumento delle commesse e soprattutto a un mercato che richiede sempre più nuove competenze.



Veneto: un lavoratore su tre non ha le competenze giuste

► In Italia le maggiori difficoltà nel reclutamento di personale ci sono nel Nordest. Più di 59mila i posti da coprire nel mese di agosto, allarme Ance anche per l'edilizia

L'ASSESSORE REGIONALE DONAZZAN: «STIAMO RIVEDENDO I CONTENUTI DELL'OFFERTA FORMATIVA PROFESSIONALE, PRONTI I NUOVI BANDI»

IL CASO

VENEZIA Veneto: qualifiche difficili da trovare per un'assunzione su tre. Problemi anche in edilizia: secondo l'Ance Veneto Giovani non si trovano operai specializzati, capocantieri, gruisti, carpentieri.

Sono le imprese del Nordest quelle che incontrano maggiori difficoltà nel reclutamento del personale come evidenzia un report a cura di ClicLavoro Veneto e Veneto Lavoro sul tema della mancata corrispondenza tra domanda e offerta e dei fattori che lo alimentano. Il fenomeno è in crescita ed è dovuto all'effetto concomitante di diversi fattori: una congiuntura economica positiva, una piena occupazione che riduce la platea dei candidati che spesso sono i più fragili, una crescita che incentiva la ricerca di competenze specialistiche, l'invecchiamento della popolazione lavorativa che porta con sé un problema sempre più diffuso di obsolescenza delle competenze, l'avanzamento tecnologico in molti settori e mestieri tradizionali e, non ultimo, un sistema di

servizi per il lavoro ancora non adeguato.

Secondo i dati dell'indagine di Excelsior-Unioncamere sui programmi occupazionali delle imprese, circa il 31% delle assunzioni previste in Veneto si riferisce a figure professionali difficili da trovare. Nel resto della penisola la percentuale è del 26%. E in agosto l'indagine segnalava la richiesta di oltre 59mila addetti richiesti nel Nordest, quasi mille in più rispetto allo stesso mese del 2018. Le maggiori difficoltà si riscontrano in relazione a profili tecnici e a elevata specializzazione e vanno ricondotte alla mancanza di candidati o a una preparazione considerata non adeguata. Un problema rilevato anche dall'Ocse.

«In Veneto - conferma l'assessore regionale alla Formazione e al lavoro, Elena Donazzan - stiamo rivedendo i contenuti dell'offerta formativa professionale, che coinvolge in media 20mila allievi e rappresenta uno dei punti di forza del sistema educativo regionale. Finalmente, dopo anni, i ministeri dell'Istruzione e del Lavoro hanno aggiornato il repertorio delle qualifiche e dei diplomi. Da parte nostra, siamo già pronti a partire con i bandi per i Centri di formazione professionale. Il secondo importante strumento sono gli Its Academy, i sette istituti veneti di formazione tecnica superiore parallela ai corsi uni-

versitari».

SCOLLAMENTO

Il mancato incontro tra domanda e offerta - evidenzia il report di Veneto Lavoro - ha varie sfaccettature: lo scollamento tra il mondo della scuola e il mondo del lavoro, la distanza tra il posto di lavoro e la disponibilità del lavoratore a spostarsi, un'offerta economica insoddisfacente e non congrua alle aspettative, condizioni contrattuali non appetibili, modalità inefficaci di ricerca e selezione dei candidati da parte delle aziende. E poi c'è il caso edilizia, settore che sta risvegliandosi con problemi nel trovare personale giusto: «Il bisogno di manodopera delle nostre imprese nasce dalla necessità di trasmettere e tramandare le conoscenze degli operai di cantiere con più esperienza e prossimi alla pensione ai giovani - commenta Giovanni Prearo, presidente Ance Veneto Giovani che ha rilevato 60 posti scoperti in Veneto in 50 aziende di costruzioni -. Ma anche dall'esigenza di far fronte a una realtà di cantiere fortemente cambiata e in continua evoluzione che richiede nuove specialità, conoscenza delle tecnologie per condurre mezzi e attrezzature più sofisticate e digitalizzate. A questo si aggiunge lo studio di nuovi materiali e nuove tecniche per il risparmio energetico».

M.Cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





A CACCIA Per i costruttori veneti non si trovano carpentieri

ANCE GIOVANI**Imprese edili
alla ricerca
di 60 operatori
all'istante**

Oltre 60 tra operai specializzati, capocantieri, gruisti, addetti all'uso di macchine da cantiere e carpentieri: è il fabbisogno immediato di manodopera emerso da un'indagine condotta a luglio da "Ance Veneto Giovani" su un campione di 50 imprese del territorio. Tutte sono alla ricerca di uno o più profili di giovani operatori edili da assumere per far fronte a un aumento delle commesse e soprattutto a un mercato che chiede sempre più nuove competenze.

Le imprese coinvolte nell'indagine operano in Veneto, nel pubblico e nel privato, e «hanno superato la lunga crisi che ha colpito il settore» dal 2008: ora hanno la necessità di rinforzarsi e specializzarsi. «Il bisogno di manodopera di queste imprese nasce dalla necessità di trasmettere e tramandare le conoscenze e le competenze degli operai di cantiere con più esperienza e prossimi alla pensione ai giovani», commenta il presidente Giovanni Prearo. Ma c'è esigenza anche di nuove competenze di tecnologie, di nuovi materiali e di risparmio energetico «che possono essere acquisite nelle Scuole edili territoriali con cui l'Ance Veneto collabora». •



L'ANCE

Le imprese edili alla ricerca di 60 persone

Le imprese dell'edilizia veneta cercano oltre 60 tra operai specializzati, capocantieri, gruisti, addetti all'uso di macchine da cantiere e carpentieri. È questo il fabbisogno immediato di manodopera emerso da un'indagine condotta nel mese di luglio da **Ance Veneto** Giovani su un campione di 50 imprese edili del territorio. «Il bisogno di manodopera di queste imprese nasce dalla necessità di trasmettere e tramandare le conoscenze e le competenze degli operai di cantiere con più esperienza e prossimi alla pensione ai giovani – commenta Giovanni Prearo, presidente **Ance Veneto** Giovani –. Ma anche dall'esigenza di far fronte a una realtà di cantiere fortemente cambiata e in continua evoluzione che richiede nuove specialità, conoscenza delle tecnologie per condurre mezzi e attrezzature sempre più sofisticate e digitalizzate». Molte imprese venete del settore sono alla ricerca di uno o più profili di giovani operatori edili da assumere per far fronte a un aumento delle commesse e soprattutto a un mercato che richiede sempre più nuove competenze.



ARTICO E IL CASO MOSE

«La libertà non basta, rivotoglio la mia dignità»

TREVISO Arrestato nel 2014 durante la grande retata del Mose. Corruzione e carcere. Si è dimesso da dirigente della Regione e venti giorni dopo è stato assolto. Oggi si racconta e si sfoga: «Rivotoglio la dignità». a pagina 5 **Madiotto**

In carcere per il Mose ma alla fine assolto «La libertà non basta, rivotoglio la mia dignità»

Artico, ex dirigente della Regione, finì in cella nella retata del 2014: «Una cicatrice»

di **Silvia Madiotto**

TREVISO La sua vita è cambiata completamente il 4 giugno 2014, quando è stato travolto dalla maxi-inchiesta sul Mose insieme ai vertici regionali ed è finito in carcere per 24 lunghissimi giorni. Giovanni Artico, per dieci anni sindaco di Cessalto (Treviso) e all'epoca dei fatti dirigente della Regione Veneto, è stato assolto da tutte le accuse un anno dopo l'arresto, ma a tutt'oggi – dice – non ha ancora ricevuto giustizia.

Perché dice di non aver ricevuto giustizia?

«Sono una persona seria, pulita, che ha pagato un conto altissimo e non ha fatto niente. Una persona che ha sempre fatto del proprio meglio con professionalità. Qualcuno ha messo in dubbio la mia credibilità, dando di me un'immagine negativa che non corrisponde al vero. Ho avuto molte persone accanto, ma rivotoglio la dignità che hanno tentato di togliermi».

Partiamo dall'inizio. Da quel 4 giugno di cinque anni fa. Che cosa è successo?

«È successo che è cambiata la mia vita. Ricordo ogni momento. Erano le 4.02, era martedì mattina. Era buio, hanno suonato al campanello, erano in quattro della Guardia di Finanza, mi hanno consegnato i documenti della magistratura e hanno perquisito casa, garage, auto, studio. Dopo tre ore hanno cominciato a fare i verbali. Hanno preso Ipad, telefono, valigetta e mi hanno detto: dovrebbe venire con noi. Non ho

subito l'onta delle manette ma mi hanno seguito anche in bagno, ho dovuto tenere la porta aperta. Mi hanno portato in caserma a Treviso, mi hanno fatto le foto segnaletiche, preso le impronte digitali e da quel momento sono stato in isolamento, come Riina. È stato umiliante. Mi hanno sequestrato conto corrente, casa e proprietà, ipotizzando il danno erariale. Dopo un anno i giudici della Corte dei Conti hanno disposto il dissequestro. Ma per un anno non avevo neanche i soldi per il pane. È stato devastante e non avevo fatto niente. Su di me c'erano solo ipotesi, non verità. Sono cose che segnano. La ferita si cicatrizza, ma la cicatrice rimane».

Perché era stato arrestato?

«Il mio nome è stato ingiustamente messo in mezzo dalla Minutillo».

Con che accuse?

«Corruzione. Minutillo diceva che avevo fatto pressioni perché mia figlia fosse assunta in una società del gruppo Mantovani. Mi sono anche stati sequestrati beni per 450 mila euro. Ho dimostrato che non era vero. Sono stato assolto sia sul piano penale che amministrativo».

E sua figlia...

«Mai stata assunta. È rimasta lì qualche mese per uno stage gratuito».

Lei però era l'uomo di fiducia dell'assessore Chisso?

«I miei rapporti con Chisso erano legati al mio ruolo in Regione: gestivo le bonifiche, Porto Marghera, la legge speciale per Venezia e la contabilità. Tenevo anche i rapporti con Baita

e lo incontravo per quello. Ma non ho mai approfittato del mio ruolo. Sono stato assolto con formula piena il 22 dicembre 2015».

Ma si è fatto venti giorni di carcere...

«Venticinque, non posso dimenticarmi».

Si è chiesto come mai l'avrebbero «tirata in mezzo»?

«Non lo so. Ma immagino che Minutillo, dopo che era stata arrestata, pur di uscire dal carcere abbia detto di tutto e di più per salvarsi».

La Regione l'aveva sospesa dall'incarico.

«Un atto dovuto quando un dirigente viene arrestato. Il problema è nato quando sono stato reintegrato: mi hanno messo in un angolo e mi hanno chiesto gli arretrati per gli stipendi dal 2012 al 2014. Sono stato isolato, demansionato, lasciato da solo in una stanza. Mi avevano ridotto lo stipendio del 50%. Ho scritto al presidente che non riuscivo ad andare avanti così ma non ho mai ricevuto risposte. Mi sono licenziato il 31 novembre 2015, dopo un anno. Venti giorni dopo sono stato assolto».

È però stato condannato a un anno e due mesi per truffa e



deve restituire parte dello stipendio per aver presentato una laurea di un'università non riconosciuta.

«Non è proprio così. Abbiamo impugnato la condanna per truffa. Per quanto riguarda le somme percepite, il giudice del lavoro ha già decretato che non devo restituire nulla perché ho svolto il mio lavoro correttamente».

La Regione non è d'accordo e ha impugnato la decisione del tribunale del lavoro per la restituzione degli stipendi incassati.

«Sì, ha impugnato due decreti ingiuntivi con i quali i giudici imponevano di restituirmi il 50% dello stipendio che mi era stato tolto, avanzo 60 mila euro. Non volevo nascondere niente, non ho mai approfittato dell'ente pubblico. Ho subito e continuo a subire ingiustizie, non sono un furbetto sono una persona seria che ha sempre fatto il suo dovere».

Ora cosa sta facendo?

«Ho sempre continuato a lavorare, i professionisti mi chiamano per consulenze, sono consigliere di una società di ingegneria. La mia situazione è limpida e pulita. La mia fortuna in questi cinque anni è stata aver avuto al mio fianco l'avvocato Rizzardo Del Giudice e molte persone che continuano a stimarmi, sapendo che sono lo stesso Artico di prima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dirigente**

Giovanni Artico, per dieci anni è stato sindaco di Cessalto (Treviso). Nel 2014 era dirigente in Regione, quando venne arrestato

Berton: «Servono tempi certi, vigileremo sul cronoprogramma»

BELLUNO. «Monitoreremo la situazione perché il cronoprogramma venga rispettato. Ci auguriamo che Anas operi con assoluta responsabilità. Parliamo di un'arteria fondamentale di collegamento tra l'autostrada, il capoluogo e le principali aree industriali del territorio. Nulla dovrà essere lasciato al caso».

Anche Confindustria Belluno Dolomiti si mobilita in vista della chiusura totale al traffico del Ponte di Santa Caterina. «È una partita che seguiremo giorno per giorno per conto dei nostri associati. Per il supporto alle aziende abbiamo messo a disposizione la nostra Area risorse umane e relazioni industriali», afferma la presidente Lorraine Berton, che si augura tempi certi.

L'associazione ha informato gli associati con il materiale fornito dalla Prefettura, consigliando a sua volta l'utilizzo condiviso delle auto e i trasporti pubblici. E questo, prima della pausa ferragostana, che per buona parte delle aziende si protrarrà fino al 26 agosto.

«Stiamo chiedendo alle imprese di informare tutti i collaboratori in questi giorni prima delle ferie così che tutti siano messi nelle condizioni si conoscere alternative e rischi. Siamo a disposizione anche a studiare con le aziende eventuali soluzioni che dovessero rendersi

utili, nel caso in cui la situazione si riveli più complicata del previsto in modo da evitare i picchi di traffico», sottolinea Berton.

Ma la chiusura del ponte di Santa Caterina offre lo spunto per riflettere sul problema della viabilità provinciale. «Al di là del cantiere e dei disagi che già mettiamo in conto, è sconcertante che per la chiusura di un ponte – peraltro noto per essere angusto e malmesso – ci sia un serio rischio paralisi per la nostra provincia. Questo la dice lunga su scelte non fatte e su come siamo messi a livello infrastrutturale. Questo deve accelerare le decisioni politiche sia sul piano delle infrastrutture che su quello dei trasporti», sollecita la presidente Berton, che conclude sottolineando che «ci attendono mesi di passione e noi siamo pronti a pazientare ancora una volta e fare la nostra parte, ma vogliamo che i cantieri per una viabilità nuova ed efficiente vadano avanti e che il piano Marshall, auspicato dallo stesso governatore Zia per le Olimpiadi, cominci ad attuarsi. Questa provincia non può dipendere da un ponte del 1921. Non lo meritano i bellunesi, non lo meritano le aziende bellunesi che – nonostante una viabilità indecente – riescono ancora a essere competitive, non lo merita il nostro turismo». —



Case Ater: 367 i bellunesi irregolari

► I non aventi diritto agli alloggi smascherati dall'obbligo di presentare l'Isee: in 42 sono in possesso di altre abitazioni

► Dagli approfondimenti disposti dagli uffici del capoluogo mancano all'appello 729mila euro di affitti non pagati



LA PRESIDENTE Ilenia Rento

Ora i conti si fanno con la penna anche negli uffici dell'Ater di Belluno. Ad aiutare i contabili e la presidente Ilenia Rento a scovare i "furbetti della casa popolare" è stata la legge regionale entrata in vigore il primo luglio di quest'anno. Un provvedimento legislativo importante che oltre a rivedere i canoni (l'importo minimo è passato da 10 a 40 euro) ha introdotto l'Isee. Ben 367 persone che abitano nelle case Ater non hanno diritto all'alloggio pubblico e 42 hanno addirittura una casa di proprietà. «I controlli ferrei e puntuali hanno portato - spiega la presidente Ater Belluno Ilenia Rento - ad evidenziare una serie di criticità. In 287 entro due anni dovranno andarsene dalle case».

Tibolla a pagina V

Alloggi Ater: i "furbetti" sono 367

► L'applicazione della normativa che prevede la consegna della dichiarazione Isee ha fatto emergere irregolarità

► Tra gli inquilini in 42 posseggono altre abitazioni e quindi saranno sfrattati. Affitti non ancora pagati per 729mila euro

LA PRESIDENTE ILENIA RENTO: «NOI FACCIAMO CONTROLLI GRAZIE ANCHE A BANCHE DATI»

CASE POPOLARI

BELLUNO Ora i conti si fanno con la penna anche negli uffici dell'Ater di Belluno. Ad aiutare i contabili e la presidente Ilenia Rento a scovare i "furbetti della casa popolare" o, quantomeno a capire chi possa o meno accedere a testa alta agli alloggi, è stata la legge regionale 39 del 2017 entrata in vigore il primo luglio di quest'anno. Un provvedimento legislativo importante che oltre a rivedere i canoni (l'importo minimo è passato da 10 a 40 euro) ha introdotto l'Isee, cioè l'indicatore della situazione economica equivalente fissando una soglia di ricchezza. Chi ha diritto all'appartamento Erp (Edilizia residenziale pubblica) non deve superare i 20mila euro annui di Isee. E così anche a Belluno l'Ater ha avviato un'indagine a largo raggio che ha fatto emergere una fetta di inquilini non più

in linea. Dopo la consegna dei certificati Isee l'Ater Belluno ha scovato ben 367 locatari senza diritto di alloggio pubblico (156 perchè nel 2018 hanno percepito più di 20mila euro e 131 che ne hanno guadagnati più di 26mila. In 38 non hanno consegnato le carte e in 42 hanno anche un'altra casa. Tutti comunque con i requisiti non più in linea con le normative entrate in vigore a luglio e che dovranno quindi cercare una casa nuova.

LA PRESIDENTE

«Controlli ferrei e puntuali che hanno portato - spiega la presidente Ater Belluno Ilenia Rento - ad evidenziare una serie di criticità. Io non parlerei di furbetti perchè potrebbe darsi che queste persone negli ultimi tempi abbiano ottenuto nuove entrate come ad esempio una liquidazione e che prima avessero tutti i diritti e le caratteristiche per poter accedere ad un alloggio Ater. Quello che è certo è che in 287 entro due anni dovranno andarsene dalle case Erp e che da subito verranno alzati gli affitti».

DOPIO ALLOGGIO

Come armi contro gli abusivi l'Ater ha anche la possibilità di accedere alla banche dati dell'Agenzia delle Entrate, dell'Inps per valutare con preci-

sione le pensioni ma anche del Catasto e trovare se chi vive nella casa popolare abbia anche altri immobili che forse potrebbero dare guadagni dalle locazioni e che comunque offrire alloggio al proprietario che invece occupa un'abitazione pubblica. «Analisi incrociate ci hanno permesso di capire - sottolinea con forza l'ingegner Rento - che 42 nostri inquilini hanno altri immobili di proprietà e che al pari di chi ha reddito alto dovrà lasciare le nostre palazzine. Se ne dovranno andare anche altri 38 visto non ci hanno consegnato la dichiarazione Isee. A questi utenti alzeremo la pigione e poi arriverà la lettera di sfratto».

LE INDAGINI

L'attività investigativa Ater non si limita solo ai controlli incrociati tra le varie banche dati



ma vengono anche calcolate altre variabili. «Se veniamo a sapere che l'inquilino ha altre entrate che potrebbero venire ad esempio da lavoro in "nero" possiamo avvalerci dell'attività investigativa della Guardia di finanza e della Polizia locale. Se emergessero quindi problemi di questo tipo a quel punto scatterebbero - spiega Rento - tutte le tutele del caso visto che la dichiarazione Isee non ha certo più alcun valore per noi».

CONTI NON PAGATI

Nel 2018 il livello della morosità ha raggiunto 197mila euro pari al 7% mentre dal 2005 all'anno scorso di 430mila euro (1%). In totale l'Ater Belluno ha un "buco" di 729mila euro (1,8%) che continuerà comunque ad esigere dagli inquilini. «Come ente - spiega Rento - noi continuiamo a "battere cassa" chiedendo anche la cessione del quinto e, se necessario giriamo le morosità agli eredi».

IL PATRIMONIO ATER

L'Ater Belluno gestisce 1712 alloggi Erp (Edilizia residenziale pubblica), 31 appartamenti di edilizia agevolata, 55 ex Case Incis (per personale forze dell'ordine), 17 per il mercato libero, ben 182 garage (oltre a quelli delle altre palazzine) e 37 tra negozi e uffici.

Alessandro Tibolla



LA PRESIDENTE Ilenia Rento



LA PALAZZINA ATER Del Boscariz a Feltre è l'ultimo intervento in ordine di tempo dell'Ater Belluno

Case Ater, in 1900 a rischio sfratto

► Ecco quanti sono i padovani "fuori legge": 226 di loro risultano anche non pagare l'affitto da almeno 4 mesi

► Corteo non autorizzato sotto la sede dell'azienda, indagati i segretari di Rifondazione: «Ma non ci lasciamo intimidire»

Sono oltre 1.900 gli inquilini dell'Ater che rischiano di perdere l'alloggio popolare se non si adegueranno alle direttive della nuova legge regionale: possiedono Isee troppo alti oppure immobili. Di questi, 226 non solo sono più "ricchi" rispetto a quanto previsto ma sono pure morosi. Il pittore Bragato: «Anch'io sarò sfrattato ma non chiamatemi ricco». Il commissario Gianluca Zaramella: «Chi non è in regola con la normativa, ha 24 mesi per adeguarsi». E per la manifestazione di mercoledì davanti alla sede Ater, la Digos indaga i vertici di Rifondazione: Giuseppe Palomba e Paolo Benvegnù.

Bocci, Lucchin e Morbiato
alle pagine II e III



ALLOGGI La sede dell'Ater

Rivoluzione Ater

Alloggi pubblici, 1.900 inquilini sono "fuori legge"

► Una lettera a 6.336 utenti che definisce la loro posizione con la nuova normativa

► Oltre 1.600 famiglie sfiorano i requisiti e altri 226 "ricchi" non pagano l'affitto

A RISCHIO DECADENZA ANCHE I 348 NUCLEI CHE, SEPPUR IN REGOLA, PRESENTANO UNA MOROSITÀ DI OLTRE QUATTRO MENSILITÀ

IL COMMISSARIO ZARAMELLA: «NON "BUTTIAMO" FUORI NESSUNO, CASI SOCIALI VALUTATI SINGOLARMENTE»

I NUMERI

PADOVA Sono oltre 1900 gli inquilini dell'Ater che rischiano di perdere l'alloggio popolare se non si adegueranno alle direttive

della nuova legge regionale: possiedono Isee troppo alti, oppure immobili. Di questi, 226 non solo sono più "ricchi" rispetto a quanto previsto dalla normativa ma, oltretutto, sono pure morosi da



oltre 4 mesi.

I DATI

Dall'1 luglio, giorno in cui è entrata in vigore la nuova normativa che prevede una situazione patrimoniale Isee inferiore ai 20mila euro, sono state spedite da Ater per gli alloggi della provincia e per quelli proprietà del Comune di Padova (gestiti sempre dall'Azienda territoriale per l'edilizia residenziale) un totale di 6.336 lettere anche se, in realtà, gli inquilini sono circa un migliaio in più. Questo perché in alcuni casi, più delicati, c'è necessità di gestire in maniera diversa la situazione.

Da tali lettere, risulta che 4.078 persone (3.311 in provincia e 767 nel capoluogo) sono in regola. A rischio decadenza, invece, ci sono tutti gli altri: 348 (279 in provincia, 69 a Padova) perché seppur in regola con la nuova normativa presentano una morosità superiore alle 4 mensilità e altri 1901 perché invece sono - almeno al momento - "fuori legge". Di questi ultimi, 1684 (1418 in provincia e 266 a Padova) sono a rischio decadenza straordinaria (in base all'art.50) perché non sono in regola con i requisiti e 226 (171 in provincia, 55 nel capoluogo) oltre a non avere i requisiti, sono anche morosi visto che non pagano l'affitto da oltre 4 mesi.

L'ENTE

A tal proposito intervengono sia il commissario dell'Ater, Gianluca Zaramella, che il direttore Marco Bellinello. Il primo evidenzia: «Nessuno viene buttato fuori casa. Chi non è in regola con la normativa, ha 24 mesi per adeguarsi. Di certo noi non vogliamo infierire. I casi sociali li tuteliamo e facciamo una valutazione attenta di ogni situazione». Bellinello precisa: «Ora non basta più la dichiarazione dei redditi, è necessaria la situazione patrimoniale che identifica anche le giacenze in banca e le proprietà immobiliari. Ecco perché scopriamo ora che alcuni non sono più in regola»

I "PAPERONI"

Sono quindici i casi più eclatanti scoperti nel Padovano, che si aggiungono alla settantina sparsa in tutto il resto del Veneto. La situazione che più spicca è quella dell'inquilino che vive in un appartamento Ater da 96 metri quadri, per cui nel 2018 ha pagato un affitto annuo di soli 1.926 euro, ovvero 160 euro al mese. Peccato che grazie all'Isee presentato (che ammonta a 135mila euro), si scopra che in banca nasconde 800mila euro e che possiede anche immobili per 146mila euro di valore, nonostante il reddito di tutta la famiglia sia re-

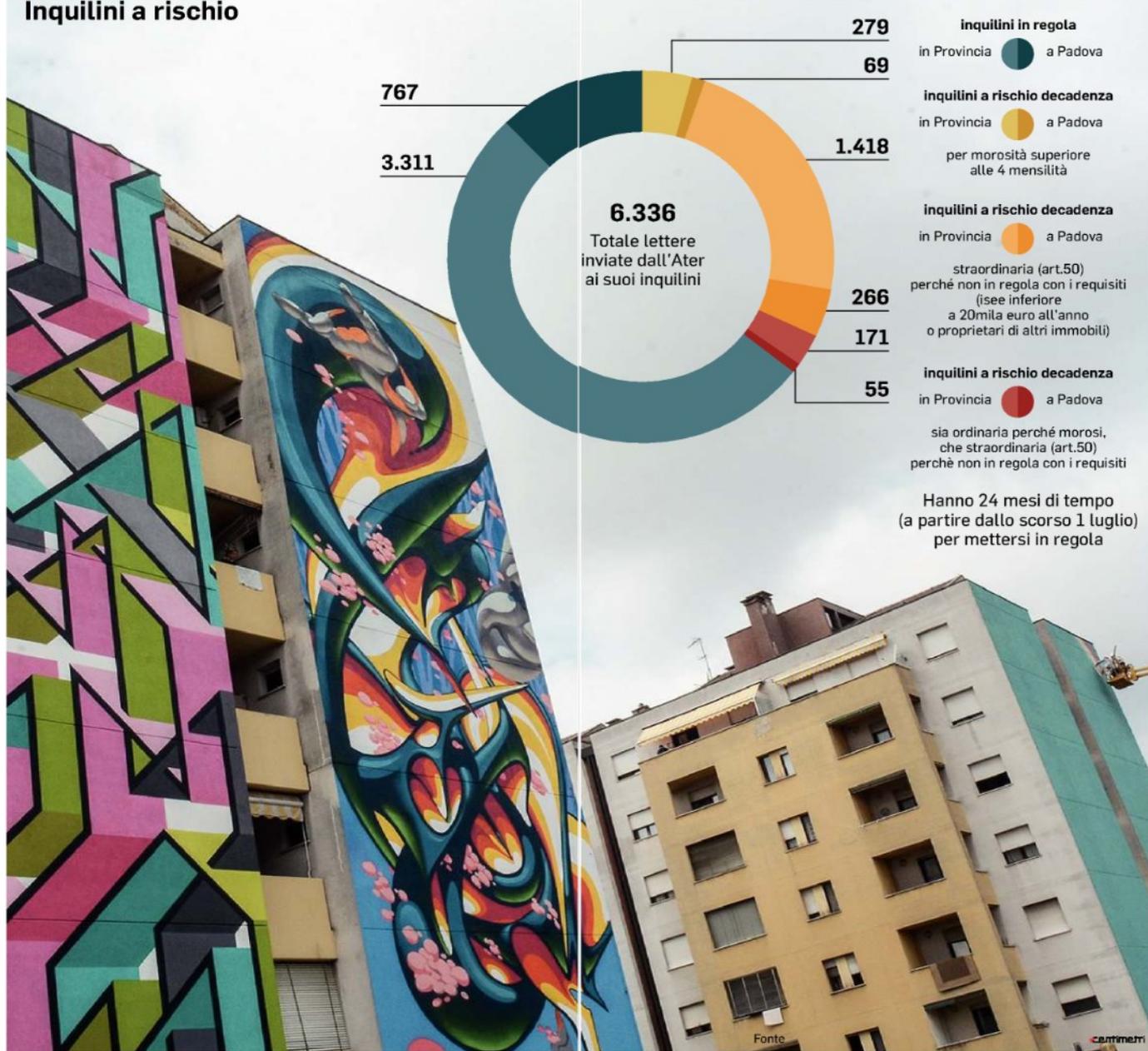
lativamente basso (16.500 euro). Per lui l'aumento dell'affitto sarà decisamente consistente: passerà dai 160 euro al mese a 566, per un totale di 6.794 euro l'anno.

Ma c'è anche chi risiede in un appartamento da 105 metri quadri e paga 176 euro al mese (2.120 all'anno) ma in banca cela 425mila euro (Isee da oltre 66mila euro). Per lui l'affitto passerà a 537 euro al mese. C'è, infine, pure chi assicura di non avere alcun reddito da lavoro, come la famiglia che vive in un appartamento Ater da 92 metri quadri, per cui paga solamente 10 euro al mese. Peccato, però, che in banca i componenti possano contare su un gruzzoletto da 344mila euro. Motivo per cui il canone di locazione dell'alloggio popolare passerà a 474 euro ogni 30 giorni.

Fra le novità introdotte dalla legge entrata in vigore l'1 luglio c'è la richiesta agli assegnatari di documentare la propria situazione reddituale e patrimoniale, dimostrando di avere un Isee-Erp non superiore ai 20mila euro e di non avere altri alloggi in usufrutto o proprietà. Gli inquilini che non hanno ancora presentato la dichiarazione Isee o che superano i limiti reddituali previsti dalla legge avranno a disposizione altri due anni per ottemperare all'obbligo di legge.

Marina Lucchin

Inquilini a rischio



BILANCIO I palazzi Ater di via Fratelli Carraro a Padova. Nel grafico sono sintetizzati i numeri degli inquilini delle case popolari



COMMISSARIO Gianluca Zaramella alla guida dell'Ater di Padova assicura che «nessuno verrà buttato fuori di casa». In provincia sono 15 i "Paperoni" che vivono in alloggi popolari

Commissione cementeria, polemica per due "assenze"

► Al primo incontro non si presentano i rappresentanti di Ulss 6 e di Provincia
► L'Azienda sanitaria: «Scarso preavviso»
Palazzo S. Stefano: «Se ne occupa Bui»

MONSELICE

A pesare come un macigno sul primo incontro della nuova Commissione Cementeria, svoltosi a Palazzo Tortorini, una doppia assenza: quelle dell'Ulss6 e della Provincia.

Se per quanto riguarda l'azienda sanitaria la mancata partecipazione sarebbe stata dovuta a uno scarso preavviso, le motivazioni alla base dell'assenza della Provincia sarebbero più complesse. Hanno infatti suscitato non poche perplessità le parole del consigliere di opposizione Gianni Mamprin: «Ho parlato con l'assessore Venturini, per sentire se sarebbe venuta - ha detto - ma lei mi ha spiegato che Bui ha avvocato a sé la questione: vuole occuparsene personalmente». Eppure nella lettera inviata dalla Provincia al Comune, l'invito sarebbe stato declinato in modo perentorio: l'ente si è detto di-

sponibile ad un incontro solo in sede tecnica. Un punto che potrebbe spingere il sindaco Giorgia Bedin a chiedere presto spiegazioni, per organizzare quanto prima un incontro sul tema.

ARPAV

Alla prima seduta della commissione c'era l'Arpav, i cui tecnici hanno fatto una ricostruzione dei rilievi degli ultimi anni. È poi seguito l'intervento del tecnico Alessandro Tasinato, da cui sono emersi punti contraddittori, evidenziati dall'amministrazione comunale nella richiesta di revisione dell'Autorizzazione integrata ambientale della Cementeria. Sono passaggi tecnici: dai limiti elevati di Pcb previsti dalle autorizzazioni (con analisi richiesta solo per una ventina di congeneri sugli oltre 200 esistenti), alle materie prime ammesse nel ciclo produttivo del cemento. La Commissione ha quindi concor-

dato nel reputare accertato l'inquinamento depositato in questi

- anni sul territorio. «Ora bisogna capire cosa fare per i prossimi»
- ha detto il Miazzi.

RICHIESTE

Intanto sono state decise le prossime mosse. Oltre a cercare di riattivare un canale di comunicazione con Ulss6 e Provincia, la Commissione ha deciso di avanzare una richiesta di incontro anche alla Regione e al Parco Colli, per approdare entro metà ottobre a un consiglio comunale con la partecipazione di tutti i soggetti coinvolti. Obiettivo finale, l'avvio di un tavolo che apra la discussione sull'articolo 19 del Parco Colli, che reputa incompatibile la presenza di un impianto come la Cementeria nel territorio del Parco. Per gli ambientalisti un test per conoscere la volontà politica, in primis della Regione, sull'argomento.

Camilla Bovo



IL MUNICIPIO

La sindaca Giorgia Bedin pronta a chiedere presto spiegazioni per poter poi organizzare uno specifico incontro sul tema





NODO In Commissione Cementeria perplessità per le assenze di Ulss 6 e Provincia

Ponte, lavori in primavera

► Società Autostrade ha informato il sindaco Coizzi per il manufatto sul Po ► «Il ripristino degli ammaloramenti superficiali su un pilone sono in corso»

OCCHIOBELLO

«La Società Autostrade mi ha ribadito che presumibilmente la cantierizzazione del ponte avverrà in primavera». Il sindaco Sondra Coizzi ha ricevuto da Autostrade per l'Italia una formale comunicazione scritta sia riguardo i lavori in corso sia quelli che attendono l'aggiudicazione definitiva e la consegna all'impresa esecutrice. Il ponte sull'A13, che nelle settimane scorse era finito sotto l'occhio del ciclone per le pessime condizioni di un paio di piloni che sostengono la struttura, è stato immediatamente attenzionato dai tecnici di Anas: «La Società scrive che gli interventi di ripristino degli ammaloramenti superficiali di un pilone sono in corso di esecuzione e saranno terminati entro agosto - riferisce il sindaco -, mentre i lavori nel complesso del ponte sul Po sono ipotizzati per la primavera dell'anno prossimo».

L'IMPEGNO

Nella comunicazione, Società Autostrade si impegna a condividere con l'amministrazione comunale le informazioni inerenti al programma dei lavori ed eventuali provvedimenti sulla viabilità, anche se la carreggiata non sarà interessata (se non in orario notturno) per la sostituzione dei giunti, e non dovrebbero quindi esserci problemi per quanto riguarda il traffico.

PREOCCUPAZIONE

Nei mesi scorsi a Occhiobello è cresciuta la preoccupazione dopo la visione delle immagini che ritraggono le pessime condizioni del ponte autostradale sul fiume Po. Alcuni piloni risultano infatti molto usurati. Il crollo del ponte Morandi a Genova ha fatto aumentare il livello di attenzione ai manufatti su tutta la rete. Il sindaco Sondra Coizzi aveva effettuato un sopralluogo insieme ai tecnici: «C'è un pilone in particolare che è sotto la lente di ingrandimento, e su cui si stanno facendo continui rilievi per capire come intervenire. In

particolare, l'attenzione è sia sulla manutenzione a un pilone vicino all'argine del Po che dovrà essere in parte ripristinato esteriormente, sia su lavori maggiormente consistenti di carattere strutturale ai piloni di sostegno del ponte sul Po».

I CONTROLLI

Già nel dicembre scorso un'interrogazione dell'allora minoranza comunale di Occhiobello chiedeva di addentrarsi meglio nello stato di sicurezza di tutte le infrastrutture del territorio e i dettagli sui relativi controlli periodici. Autostrade per l'Italia, nell'occasione, dichiarò che il ponte sul Po viene sottoposto a controlli periodici trimestrali, dichiarandolo sicuro per il transito in base agli ultimi controlli effettuati. Poi sono arrivati nuovi controlli, e c'è un pilone che dà qualche preoccupazione ai cittadini.

Le rassicurazioni di ieri del sindaco Coizzi fanno tirare un sospiro di sollievo e si attendono gli attesi interventi.

Jacopo Cavallini





OCCHIOBELLO Il ponte sul Po dell'autostrada A13 richiede interventi di manutenzione

Il Sunia

«Chi ha tesoretti a cinque zeri giusto se ne vada»

«Se qualcuno ha 200mila euro in banca può utilizzarli per acquistare un immobile o pagare un affitto di mercato, lasciando la casa popolare a chi ne ha bisogno». È chiarissima Alessandra Gava, segretaria del Sunia. Che invita però a non criminalizzare.

Zanardo a pagina II

«Via da quegli immobili chi ha in banca conti a 5 zeri»

LA SEGRETARIA DEL SUNIA GAVA PERO' INVITA ALLA PRUDENZA: «COLPA DI UNA LEGGE CHE CHIEDE SOLO IL REDDITO CORRENTE»

CAOS REGOLE

TREVISO «Se qualcuno ha 200mila euro in banca può utilizzarli per acquistare un immobile o pagare un affitto di mercato, lasciando la casa popolare a chi ne ha più bisogno». È chiarissima Alessandra Gava, segretaria provinciale del Sunia. Al tempo stesso, però, la responsabile del sindacato degli inquilini legato alla Cgil, invita alla cautela nel definire “furbetti” gli assegnatari di case Ater, con affitti irrisori, ma titolari di conti correnti assai corposi (sarebbero una decina i casi nella Marca, con patrimoni fino a 600mila euro). «Perché queste persone non hanno necessariamente mentito o frodato l’Ater. Hanno solo beneficiato di una legge che, per il calcolo dell’affitto, prevedeva di comunicare solo il reddito corrente. Non si chiedeva loro se possedessero una Porsche o una Mercedes o a quanto ammontassero i loro depositi bancari».

IL SOSPETTO

Anche il Sunia concorda nel ritenere improbabile che chi dichiara un reddito di mille euro o poco più, poi sia riuscito ad accumulare tesoretti bancari. Pur al netto della ben nota propensione veneta al risparmio o di “entrate straordinarie”, come il tfr. «Anche i nostri utenti spesso ci hanno segnalato altri inquilini con un tenore di vita incompatibile con il reddito per un alloggio popolare. Qui però entriamo nel campo di una supposta evasione fiscale, grave e annoso problema del nostro Paese. Servivano controlli incrociati con la Finanza». L’introduzione dell’Isee, con la nuova, contestata riforma, per determinare i canoni, benché come tutti i sistemi non sia a prova di “inganno”, dovrebbe quantomeno aiutare a evitare situazioni paradossali. «È giusto dare un peso al patrimonio – ribadisce Gava -. Se una famiglia, magari grazie all’aver beneficiato di un affitto basso, si è assestata dal punto di vista economico e ha la disponibilità di abitazioni di edilizia residenziale pubblica anche chi ha possibilità di un certo tipo, potrebbe rimanerci, ma pagando un affitto più alto. Così però non è, e la priorità va a chi non ha altre soluzioni».

PUNTI CRITICI

Su diversi altri aspetti normativa, il Sunia è più critico. La poca comunicazione sui nuovi criteri di calcolo dei canoni. Una soglia Isee ritenuta troppo restrittiva. L’utilizzo del valore medio, senza considerare le differenze tra le zone in cui si trova l’alloggio. Inoltre chiede maggiore flessibilità, come in altri paesi europei, per cambiare appartamento in base al variare dei componenti del nucleo familiare e la possibilità di assegnare gli alloggi non più a norma, in cambio di un progetto di ristrutturazione. Al fondo, secondo il sindacato, resta la questione della politica abitativa pubblica. «Oggi che le banche non concedono più tanto facilmente mutui e l’occupazione è sempre più precaria, l’affitto è di nuovo ricercato. Ma ci sono poche case in locazione e a prezzi elevati: in periferia di Treviso ci si aggira 400 euro al mese. Penso ai giovani: anche nella Marca, per la prima volta dal dopoguerra, siamo tornati a casi di ragazzi sposati, costretti a continuare a convivere con i genitori, non potendo permettersi una casa. L’edilizia popolare deve tornare a essere un mezzo attraverso il quale le famiglie o i singoli riescano a mettere le basi per il loro futuro».

Mattia Zanardo





SINDACALISTA La segretaria
del Sunia Alessandra Gava

Pedemontana, avanti tutta aperto il nuovo cavalcavia

► Viabilità, autunno pieno di cantieri ► A Volpago viene chiusa via Martignago anche a Trevignano e lungo la Feltrina ► sarà modificato il trasporto scolastico

L'ASSESSORE

Renato Povelato: «Nella prima settimana di settembre sarà ultimato l'intervento in via Madonna della Mercedes»

MONTEBELLUNA

La Pedemontana porta un autunno di cantieri fra Montebelluna e Volpago. E settembre sarà caldo. Dopo il sottopasso di via Campilonghi a San Gaetano, aperto lo scorso marzo, ieri è stata consegnata a Montebelluna un'altra infrastruttura legata alla Pedemontana. Si tratta del cavalcavia realizzato dalla Sis nel tratto in cui la futura Superstrada Pedemontana Veneta incrocia via Sant'Andrea, nell'omonima frazione. Si tratta di un'opera viaria che attraversa l'arteria in corso di realizzazione, che in quel tratto si sviluppa in trincea. Con la consegna dell'opera, da ieri è stata riaperta alla circolazione anche via Sant'Andrea lungo la quale, dalla metà di luglio, era stato sospeso il traffico per permettere i lavori.

I TEMPI

E, se questa è una buona notizia, restano però molti altri cantieri in corso. Dal cavalcavia di via Trevignano, a Trevignano, a quello di via Villette e a quello sulla Feltrina, dove è previsto anche il casello. «Presumibilmente questi lavori, che procedono da ovest verso est dovrebbero terminare per la prossima primavera» ipotizzano in Comune. Ma sono molti anche gli interventi a Volpago. Dove una notizia, in particolare, preoccupa. Nelle prossime settimane, verrà chiuso un tratto di via Martignago, dall'incrocio con via Carizzate alla Schiavonesca vecchia, il che avrà ripercussioni sulla viabilità. «In particolare -spiega l'assessore ai lavori pubblici Povelato- saremo costretti a inizio anno a modificare il percorso del servizio di trasporto scolastico». L'intervento prevede un mese e mezzo di lavori, da inizio settembre a metà ottobre.

IN CORSO

Ma molti altri cantieri sono in corso. «Nella prima settimana di settembre sarà ultimato l'intervento in via Madonna della Mercedes e il traffico verrà normalmente riaperto. Lì, la pedemontana è in trincea e la strada a livello terra». In via Schiavonesca vecchia l'opera terminerà per fine settembre. In via Belfiore il lavoro di realizzazione del cavalcavia partirà invece a inizio settembre mentre in via Levada il sottopasso alla pedemontana sarà terminato per questo mese e verrà aperto. In via Caltravigiana si sta ancora lavorando e non si sa quando terminerà. Nell'ultimo consiglio si è discusso molto delle barriere fonoassorbenti che stanno sorgendo lungo il percorso dell'arteria. «Ci sono in tutti i Comuni -dice Povelato- Sono necessarie per attutire il rumore».

Laura Bon



La novità

Via Bergamo e via Risorgimento arrivano due semafori pedonali

Installati due nuovi semafori pedonali: la città diventa più sicura. In via Risorgimento il semaforo è arrivato in corrispondenza della Chiesa di Guarda, in via Bergamo all'incrocio con via Ferratine. Si tratta di due zone particolarmente calde per la viabilità. Per il momento, l'uno e l'altro sono lampeggianti e oggetto di specifici test, ma per fine mese verranno abilitati e dotati della relativa segnaletica orizzontale e verticale. Entrambi gli interventi, che hanno richiesto la spesa di

42mila euro, sono attesi, in città, da anni e promessi, in particolare, dall'assessore ai lavori pubblici Michele Toaldo. Questi interventi inaugurano una stagione di opere pubbliche che prevede in particolare consistenti lavori sulla viabilità e soprattutto sulle asfaltature, per le quali con l'ultimo avanzo di bilancio e gli ultimi aggiustamenti sono stati previsti stanziamenti davvero ingenti. E dovrebbero finalmente scomparire, così, le buche oggetto di proteste negli ultimi mesi.



LA CONSEGNA Il nuovo cavalcavia legato ai lavori della Pedemonanta: riapre anche via S. Andrea



Cede l'asfalto dopo le grandi piogge Parte l'appello per via Colombo

► **De Zotti e Pavanetto:**
 «Il Comune intervenga
 al più presto»

JESOLO

«Via Colombo pericolosa». A sostenerlo sono i consiglieri di opposizione della lista "Jesolo Bene Comune", Christofer De Zotti e Lucas Pavanetto, che negli ultimi giorni hanno raccolto diverse segnalazioni da parte di residenti e turisti. Si tratta del rettilineo che collega Cortellazzo a Jesolo Paese, nel quale si è verificato il cedimento di alcuni tratti di asfalto. Da ciò la situazione di criticità. «Nei giorni scorsi, durante i forti temporali che hanno investito la nostra località – dicono De Zotti e Pavanetto - il problema del cedimento della corsia lungo la riva si è manifestato in forma evidente a tal punto da obbligare le auto in direzione Cortellazzo a correre al centro della strada. Chiediamo al Comune di intervenire subito per evitare incidenti e di farlo in due fasi visto che le competenze non sono solo dell'ente locale». Viene sollecitato prima di tutto il taglio dell'erba lungo il

guardrail: «Con la contemporanea creazione di canalette-fossette – aggiungono i due consiglieri di opposizione - per favorire l'uscita dell'acqua dalla strada. Chiediamo poi la sistemazione degli avallamenti, quasi dei buchi veri e propri, che durante le piogge non permettono all'acqua di defluire e creano in questo modo delle zone altamente pericolose anche per chi corre molto al di sotto dei limiti di velocità. Questa situazione ci è stata segnalata dagli abitanti la zona e da molti ciclisti che, per lavoro o per hobby, utilizzano quella strada per raggiungere la pineta o Jesolo Paese. Riteniamo che intervenire in tempi rapidi per mettere in sicurezza questa arteria, sia una priorità per chi amministra la città».

Da registrare che, sempre nei giorni scorsi, durante le piogge intense, sono state diverse le strade finite a mollo. Non solo a Jesolo Paese, ma anche al Lido: tra queste via Aquileia, ma anche alcuni tratti della centrale via Bafile. In questo caso ha fatto discutere la manutenzione e la pulizia dei tombini da parte del Comune.

Giuseppe Babbo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VIA COLOMBO A Cortellazzo



Interporto, altro no «Un socio privato non risolverebbe il gap ferroviario»

Santocono: «Servono fondi da Stato e dall'Unione Europea
È Fiera Immobiliare che sta cercando un nuovo investitore»

«Chi mette denaro su un progetto cerca un rendimento a breve termine che strade e ferrovie non garantiscono»

«Per dare forza alle istanze della società sarebbe invece utile l'ingresso di un socio pubblico»

Riccardo Sandre

PADOVA. «Pure se l'idea è interessante un socio privato fa molto più comodo alla Fiera di quanto non farebbe ad Interporto». A dirlo Antonio Santocono, presidente della Camera di commercio di Padova, titolare di una quota del 33,4% della società di logistica padovana. Una posizione chiara quella espressa dal presidente dell'ente di piazza Insurrezione in merito al dibattito attorno all'opportunità di aprire Interporto, magari attraverso la nascita di una nuova società per la gestione, ad un eventuale socio privato del settore.

IL DIBATTITO

Un grande operatore logistico che potrebbe garantire le risorse necessarie allo sviluppo infrastrutturale dell'azienda. «Sicuramente l'arrivo di un nuovo investitore potrebbe essere utile» spiega Santocono «per sostenere gli ulteriori piani di sviluppo di una struttura, ora tra le migliori d'Europa, che nel frattempo ha lavorato a fondo al suo ammodernamento e alla sua efficienza. Tuttavia non credo che la presenza di un nuovo socio privato, magari anche

di peso, possa risolvere i nodi viari e ferroviari della società. Gli investimenti in questo senso devono arrivare dallo Stato e dall'Unione Europea. Potrebbe essere eventualmente più interessante, nell'ottica di dare maggiore forza alle richieste della società sui tavoli nazionali ed europei, l'ipotesi di coinvolgere un nuovo socio pubblico. Una società importante, i cui vertici avessero un canale diretto e privilegiato con i decisori i primo livello, potrebbe in effetti rendere più veloci e più fluide le scelte che devono essere fatte per il bene dell'Interporto padovano ma pure per un sistema della logistica e dei trasporti che fa capo al Nordest del Paese e che sembra trascurato più di quanto merita».

SOCIETÀ SOLIDA

A lasciare perplesso il presidente della Camera di Commercio è anche un altro punto. «Interporto è una società, indebitata certo, ma pure fortemente patrimonializzata» continua «tanto da non avere affatto un bisogno stringente di nuove iniezioni di capitali. Vale la pena di riflettere poi sul fatto che chiunque metta il suo denaro in un progetto o in una società pensa a

un rendimento significativo per il proprio capitale. Gli investimenti infrastrutturali, che per altro necessitano comunque dell'azione del pubblico, non sono generalmente forieri di risultati di breve termine in questo senso».

L'OBIETTIVO

Il presidente della Camera di Padova parte da Interporto ma finisce poi a Fiera Immobiliare, di cui è presidente. «Se dovessi scegliere dove vorrei e dove sarebbe più opportuno attrarre i capitali di un eventuale nuovo investitore privato» aggiunge Santocono «penserei piuttosto alla Fiera. La società ha l'esigenza di investimenti che non sono infrastrutturali ma economici e industriali le cui ricadute dirette sul fatturato e sugli utili sarebbero più immediate ed evidenti».

Una ipotesi, quella legata alla Fiera, «su cui stiamo lavorando assiduamente per garantire alla città la realizzazione in tempi rapidi di quel polo espositivo, congressuale e tecnologico che il Veneto Centrale necessita e che sarebbe un volano formidabile dell'economia dell'intero territorio». —

© BY NCDALCUNI DIRITTI RISERVATI



LA PROPOSTA**Apertura del libro soci per crescere
Sì della Provincia, stop del Comune**

Nuove infrastrutture al palo e scarsa attenzione da Roma. Nasce qui la proposta di Antonio Cetera (ex presidente dei costruttori e già membro della Camera di commercio): per dare il giusto sviluppo infrastrutturale al territorio, va aperto il capitale di Interporto a un investitore privato. Una grande compagnia internazionale, ad esempio, del cali-

bro di Msc global shipping, Maersk o della cinese Cosco attiva al Porto di Venezia e interessata a fare in modo che il terminal padovano diventi a tutti gli effetti il retroporto di Venezia. Una proposta che, tra i soci pubblici di Interporto, ha visto il sì convinto della Provincia e i no di Comune e (come si legge nel pezzo qui a lato) della Camera di commercio.



Gru elettriche in azione all'Interporto: servono nuovi collegamenti ferroviari per lo sviluppo del terminal



ANTONIO SANTOCCONO
PRESIDENTE DELLA
CAMERA DI COMMERCIO

Giù le palazzine delle Consolazioni Nuovo residenziale in via Settabile

Il piano degli interventi conferma la vocazione sanitaria riorganizzando i servizi Usl in un centro polifunzionale

di Nicola Cesaro

ESTE. Giù le palazzine di via delle Consolazioni, servizi sanitari tutti concentrati nella piastra, negozi nel monoblocco, spazio a nuovi quartieri residenziali sul fronte di via Settabile. E tanto verde, tanti spazi a disposizione dei cittadini, tanti nuovi parcheggi. È questa la visione che il Comune di Este ha per l'ex area ospedaliera di via San Fermo: il futuro del complesso è stato messo nero su bianco nella variante numero 2 al Piano degli Interventi, documento che segna lo sviluppo e la trasformazione urbanistica della città. Il Piano prevede anche una serie di interventi per riqualificare e riconvertire immobili abbandonati, quelli che spesso vengono chiamati "i vuoti della città": dall'ex Frarica alla vecchia caserma dei carabinieri di San Martino, dall'ex Cementizillo alla casa di riposo Santo Stefano, passando ovviamente per il "vuoto" eccellente di Este, l'ex ospedale.

IL POLO UNICO

La fine dell'ospedale atestino è stata segnata ovviamente dalla realizzazione del polo unico di Schiavonia. Con l'attivazione dell'ospedale "Madre Teresa", quello di via San Fermo ha visto una costante e continua emigrazione dei suoi servizi. Oltre a qualche ambulatorio e alla guardia medica, qui oggi funzionano solamente degli uffici amministrativi e un piccolo Cup. Ha cessato di funzionare quasi da subito il punto prelievi, struttura che si pensava potesse rimanere per anni in questa struttura. Anche il bar, che non aveva mai

smesso di operare, ha terminato la sua attività nelle scorse settimane. Si è parlato recentemente di recupero dell'ex plesso: solo con la prima giunta di Giancarlo Piva era stata abbozzata la possibilità di insediare in questo stabile un centro di riabilitazione all'avanguardia. Il progetto non hai mai trovato compimento. Il complesso ospedaliero occupa nel suo insieme 45.257 metri quadri, di cui 16.799 di superficie coperta. Il volume edificato è pari a 129.941 metri cubi.

GIÙ LE PALAZZINE

Il Piano degli Interventi prevede innanzitutto l'abbattimento di tutte le palazzine che si trovano a ridosso della Chiesa degli Zoccoli e del Chiostro di Santa Maria delle Consolazioni. Si tratta di stabili dal basso pregio storico, la cui eliminazione darebbe ampio respiro al quartiere. Verrebbe dunque sgomberata la vasta area che va da via delle Consolazioni a via San Fermo passando per via Pellsina. L'idea è quella di mantenere le pareti che danno sulla strada come "schermatura" e di realizzarvi all'interno un grande parco verde, aree di svago e camminamenti che portano al chiostro, agli spazi archeologici del complesso e alle future zone residenziali.

VOCAZIONE SANITARIA

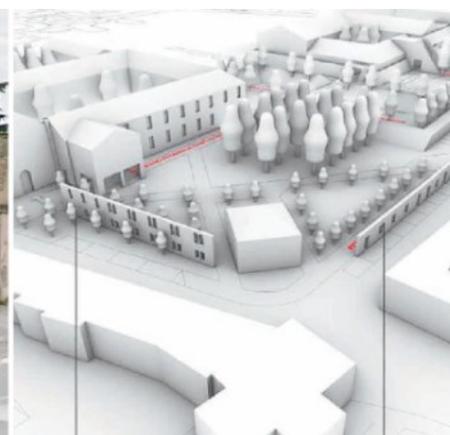
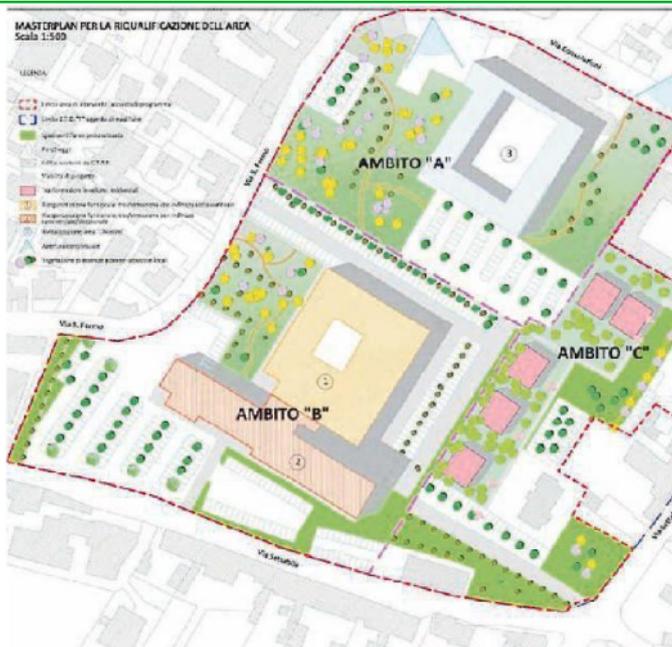
La vocazione sanitaria del complesso non verrebbe tradita. Piastra e monoblocco verranno infatti mantenuti per ospitare un centro polifunzionale votato ai servizi sanitari, pubblici ma anche privati, ma anche per far spazio ad attività di carattere

commerciale e direzionale. Nel piano il centro sanitario dovrebbe prendere spazio nella piastra. Qui verranno concentrate, se non ampliate, tutte le attività che l'Ulss 6 ha al momento dislocate in via San Fermo. Non si tratta di un progetto campato in aria, almeno in questo punto: l'amministrazione comunale conferma infatti che l'Ulss già da tempo sta investendo importanti risorse (reperite attraverso appositi bandi pubblici) per la riorganizzazione della piastra di via San Fermo. Il monoblocco, l'ampio edificio che dà su via Settabile, avrà invece un indirizzo commerciale e direzionale, senza escludere la possibilità che si possano ricavare anche degli appartamenti a fini residenziali.

PIÙ RESIDENZIALE

Sarà invece spazio residenziale quello attualmente occupato dai vani tecnici, dove il confine è segnato da via Settabile. Il Comune prevede l'abbattimento di questi volumi e il recupero solo parziale e comunque esclusivamente a fini residenziali. Tramonta la vecchia idea del "serpentone", l'oscuro spazio condominiale pensato negli anni Novanta, e si pensa più che altro a strutture sparse immerse nel verde, al massimo bifamiliari e con un'altezza non superiore ai 7,50 metri. L'area in questione è di 21.323 metri quadrati, per 13.560 metri cubi edificabili: ospiterà una novanta di nuovi abitanti e accoglierà anche 1.200 metri quadri di verde e altri 650 di parcheggi. Resta da capire quando e come, dalla carta, il progetto possa prendere vita. —





Gli stabili dell'ex ospedale tra via Delle Consolazioni e via San Fermo: a destra il progetto che mantiene le prospettive salvando solo le pareti esterne degli edifici, sotto la ripartizione in tre ambiti degli spazi nell'area

IL CASO

Cantiere del nuovo ospedale Alla Cmb anche la cittadella

L'impresa di Carpi disponibile a subentrare subito dopo il concordato della Polese Saranno necessari, adesso, i tempi tecnici per firmare un nuovo contratto

**Da qualche mese
al lavoro c'erano
meno operai
di quanto previsto**

Donatella Schettini

Primo "inciampo" per il cantiere del nuovo ospedale di Pordenone alle prese con il concordato preventivo della Polese di Sacile, ditta della ati (associazione temporanea di impresa) con la Cmb di Carpi che nel 2016 si era aggiudicata il maxi appalto. Un cantiere che fino ad ora non ha avuto alcun tipo di problema e che sta rispettando il cronoprogramma.

All'impresa di Sacile è stata affidata la cittadella della salute.

La scadenza nel calendario è già fissata: per fine luglio del 2020 è prevista la conclusione dei lavori alla cittadella della salute e a novembre del 2021 per l'ospedale. Le varie fasi di costruzione fino a ora sono state rispettate nel dettaglio. Programma che dovrebbe continuare a onorare gli impegni.

Se è vero, infatti, che la procedura di concordato preventivo alla Polese in città è arrivata come un fulmine a ciel

sereno martedì scorso, è anche vero che al cantiere qualche avvisaglia che qualcosa non andasse proprio bene c'era stata, tanto che erano stati adottati alcuni provvedimenti per cercare di risolvere la situazione.

Piccoli segnali, il più visibile era stato un numero di operai al lavoro inferiore rispetto a quanto previsto, che avevano messo in allarme. Il cantiere, comunque, era proseguito e le lavorazioni pure, fino all'altro giorno, quando la società si è rivolta al tribunale per chiedere, e ottenere, il concordato preventivo.

Da qualche giorno sembra che il cantiere sia fermo, ma non c'è preoccupazione. - Dovessero esserci ritardi, sarebbero contenuti e non tali da compromettere il cronoprogramma.

La Cmb, azienda edile leader in Italia e con diversi cantieri all'estero, fin dal manifestarsi dei primi problemi si era detta disponibile a subentrare subito anche nelle lavorazioni della cittadella della salute. Dal punto di vista for-

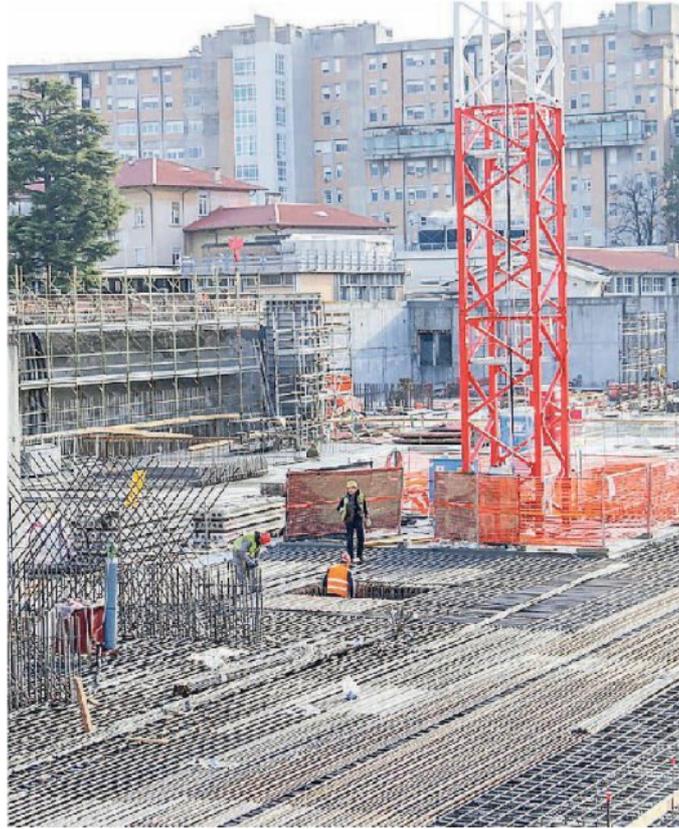
male, inoltre, l'impresa emiliana è "mandataria" e quindi capogruppo del raggruppamento.

Una volta presa la decisione, che a quanto punto appare l'unica per rispettare i tempi e la più logica considerando che le due imprese collaboravano, saranno necessari solamente i tempi tecnici per la modifica del contratto che era stato sottoscritto tre anni fa per la costruzione delle due strutture. Ci si attende adesso che l'Aas 5 comunichi nei prossimi giorni come si intende procedere adesso.

Era stato con una punta di orgoglio che nel 2016 la gara per la costruzione dell'ospedale aveva riservato un posto anche alla Polese di Sacile. Al cantiere dell'ospedale e della cittadella della salute, il più importante in provincia dalla diga di Ravedis in poi, avrebbe contribuito direttamente anche una impresa del territorio. Purtroppo le cose sono andate diversamente e si attende adesso il passaggio delle consegne. —

BY NC ND AL QUINI DIRITTI RISERVATI





Operai al lavoro nel cantiere del nuovo ospedale di Pordenone

PORTO MARGHERA

Protocollo fanghi dopo 25 anni Linetti: gli scavi più agevoli

Protocollo fanghi annunciato da Toninelli dopo 25 anni di attesa. Linetti: «Gli scavi potranno essere più agevoli». TANTUCCI / PAGINE 14 E 15

«Sarà più agevole lo scavo dei fanghi Le norme attuali bloccavano tutto»

Il Provveditore Linetti spiega le linee guida del nuovo Protocollo atteso in laguna da oltre 25 anni, firma attesa a breve

Enrico Tantucci

«Il nuovo protocollo fanghi finalmente aggiornato dopo oltre vent'anni, non sarà certo il via libera indiscriminato alla loro rimozione e stoccaggio, ma lo renderà semplicemente più agevole per quelli non inquinati, sulla base delle norme vigenti italiane e europee. Erano quelle precedenti che bloccavano tutto a essere troppo rigide e illegittime».

Così il provveditore triveneto alle opere pubbliche, l'ingegner Roberto Linetti, spiega il via libera al nuovo protocollo fanghi invocato da tutti - a cominciare dal sindaco Luigi Brugnaro e dal presidente dell'Autorità Portuale Pino Musolino - annunciato dal ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli che in commissione parlamentare ha sottolineato come sarà prossimamente firmato da lui e dal suo collega dell'Ambiente Sergio Costa. «Abbiamo definito il protocollo dal punto di vista tecnico con tutti gli enti interessati», spiega ancora l'ingegner Linetti, «Mancava solo il Ministero dell'Ambiente che era però presente alla riunione precedente e che era sostanzialmente d'accordo con il suo contenuto. Il criterio adottato è quello della non maggior pericolosità. Se cioè i fanghi scavati non aggravano la pericolosità di quelli già presenti in un sito o utilizzati ad esempio per marginamen-

ti, potranno essere stoccati o utilizzati. Ma se il loro grado di inquinamento risultasse invece elevato varranno invece tutti i criteri già adottati in precedenza. Visto che però non tutti i fanghi hanno un grado elevato di inquinamento, è chiaro che il nuovo protocollo renderà più agevole il loro escavo e anche il loro stoccaggio. È comunque previsto un monitoraggio della durata di due anni per verificare concretamente che i criteri previsti dal nuovo protocollo funzionino, con la possibilità dunque di modificarli se si incontrasse qualche difficoltà». Il nuovo protocollo fanghi verrà ora inviato a tutti gli enti interessati che dovranno approvarlo entro il 20 agosto per poi arrivare alla sua adozione effettiva con la firma congiunta dei due ministri delle Infrastrutture e dell'Ambiente.

Il protocollo fanghi è uno strumento fondamentale per la laguna, attualmente è in vigore un protocollo che risale al 1993, che risulta però in contrasto con le normative europee e va aggiornato. L'efficacia dell'approvazione del nuovo protocollo inoltre è subordinata alla successiva approvazione del nuovo piano morfologico della laguna, anch'esso risalente al 1993. L'approvazione della nuova normativa consentirebbe di riutilizzare circa il 90 per cento dei fanghi scavati per interventi di contrasto al degrado morfologico della laguna e

di determinare siti adatti al confinamento dei fanghi tossici, ma al momento è tutto fermo in attesa del nuovo protocollo.

«Il protocollo fanghi», sottolinea ancora l'ingegner Linetti, «è una parte del nuovo piano morfologico della laguna, che andrà approvato entro l'anno. Il nuovo protocollo consentirà certamente anche l'escavo del canale Malamocco-Marghera, ma non solo di quello. Consentirà la manutenzione di tutti i canali industriali e anche dei rii cittadini, per questo è uno strumento fondamentale». Manca però - a proposito di ciò che è fondamentale - l'ultimo via libera al protocollo del Ministero dell'Ambiente, che Toninelli ha già dato per scontato e lo stesso Linetti per quasi acquisito.

Ma, visto che il rappresentante del Ministero non era presente all'ultima riunione che ha stilato la versione definitiva del protocollo, è prudente aspettare anche il suo sì. Sempre che il governo resti in piedi —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





Una veduta dei canali industriali di Porto Marghera

GLI INTERVENTI

Due milioni e mezzo di metri cubi da scavare per le esigenze del Porto

Il via libera al nuovo protocollo fanghi se ad esso seguirà poi anche il nuovo piano morfologico della laguna, risolverebbe problemi sempre più seri per il Porto di Venezia. A preoccupare è in particolare, sul piano dell'accessibilità nautica dello scalo veneziano, la situazione del canale Malamocco-Marghera a cui non a caso il piano triennale di lavori pubblici del Porto destina circa 23 milioni di euro di investimenti nei prossimi tre anni. Nel corso dell'ultimo anno l'operatività dei porti di Venezia e Chioggia è stata condizionata negativamente a causa del progressivo e rapido processo di interrimento dei canali di accesso ai due porti. In particolare il Canale Malamocco-Marghera, o dei Petroli, è interessato da un grave fenomeno di franamento del materiale delle sponde all'interno della cunetta navigabile. L'impossibilità di mantenere i fondali alle quote necessarie dovuta anche alla mancanza di siti idonei al conferimento dei sedimenti derivanti dagli escavi manutentivi ordinari e straordinari, ha portato a li-

mitazioni delle dimensioni delle navi che possono scalare i porti di Venezia e Chioggia. La preoccupazione si acuisce anche in considerazione della entrata in funzione del Mose che renderà i porti di Venezia e di Chioggia ad accesso regolato. Per affrontare questa situazione riportare i canali di accesso alle profondità necessarie il Porto, e si sta muovendo in più direzioni. La revisione del Protocollo fanghi può consentire di individuare nuovi siti di conferimento, dove poter stoccare i fanghi, anche tossici, prelevati dai canali portuali. Si stima un fabbisogno immediato di circa 3,5 milioni di metri cubi per le attività di scavo programmate tra le quali la messa in sicurezza e il mantenimento del Canale Malamocco-Marghera (circa 1,6 milioni di metri cubi) e del Porto di Chioggia (400 mila metri cubi). E un ulteriore fabbisogno di circa 1,5 milioni di metri cubi, legato agli sviluppi progettuali del nuovo terminal di Montesyndial (circa un milione di metri cubi) e del nuovo terminal crociere (500 mila metri cubi). —



IL CASO

Austriaci, serbi e ungheresi fanno “shopping” a Trieste

Oltre alle classiche ville da sogno in Costiera iniziano a interessare molto gli appartamenti sui 150 mila euro da dare in affitto. Anche agli stessi triestini

«Gli stranieri spesso si stupiscono per il degrado di alcuni stabili, magari rimasti chiusi e sfitti per decenni»

Micol Brusaferrò

TRIESTE. Hanno un budget attorno ai 150 mila euro, e scelgono Trieste per fare i loro investimenti immobiliari. L'estate 2019 segna un aumento di persone che arrivano dall'estero, austriaci in testa, ma anche serbi e ungheresi, per trovare una seconda casa in città. Un incremento di presenze che, secondo Andrea Oliva, presidente regionale Fimaa, la Federazione Italiana degli Agenti e mediatori d'affari, si attesta almeno sul 15% rispetto a luglio-agosto 2018. E le agenzie non vanno in ferie, per accontentare tutte le richieste.

«La crescita di turisti che vengono a Trieste in estate per trovare ville o appartamenti è evidente, non ci sono ancora dati precisi, ma - spiega Oliva - sentendo anche altri colleghi l'impressione di tanti è la stessa. Almeno un +15% rispetto allo scorso anno. Hanno varie nazionalità, con il dominio assoluto degli austriaci, ma ci sono anche serbi e ungheresi. Mai come nel 2019 le agenzie immobiliari stanno lavorando parecchio d'estate e, soprattutto a luglio ma anche agosto, gli appuntamenti sono tanti. Vengono in città una settimana, utilizzano le vacanze per uno scopo determinato. Trovare un immobile».

I turisti adorano Cavana, Borgo Teresiano e le zone vicine, ma continua anche la

domanda per dimore di pregio e di grandi dimensioni, direttamente affacciate sul golfo. «Al primo posto c'è sicuramente il centro, piace moltissimo, poi per le case più grandi prosegue il successo delle abitazioni da Miramare a Duino. L'interesse si sta spostando anche verso Muggia, so che a Porto San Rocco ci sono alcuni condomini dove i proprietari sono per il 50-60% stranieri».

Sul fronte degli appartamenti i turisti cercano soluzioni che non richiedano troppi lavori e che si possano affittare in breve tempo. «La media di spesa è di 150 mila euro. Un mercato distinto rispetto a quello “top” di alcuni facoltosi acquirenti, soprattutto austriaci, decisi a comprare ville in Costiera da milioni di euro. C'è poi una ricerca costante di alloggi di dimensioni più ridotte, sia nel cuore di Trieste sia nella prima periferia, per affittarli. In quel caso la spesa è tra i 70 e gli 80 mila euro. C'è stata una persona che mi ha colpito, perché si è detta disponibile ad acquistare una decina di appartamenti. Sempre per locazioni. C'è attenzione anche ad alcune zone un tempo meno gettonate, come via Settefontane, viale d'Annunzio, via Giulia o la zona dell'università. Perché l'obiettivo è affittarli a lungo termine, a studenti o famiglie, e il mercato non manca». Spesso quindi i cittadini che cercano

una casa in affitto la trovano più facilmente da un proprietario austriaco. «I triestini infatti sfruttano eventuali seconde case unicamente a scopo turistico, certo è un mercato che rende di più, ma richiede anche più impegno nella gestione».

L'ostacolo che blocca molte vendite in città però è rappresentato dalle condizioni generali delle case. «Gli stranieri spesso si stupiscono per il degrado di alcune abitazioni, magari per anni chiuse o sfitte. Sono quelle che faticano di più a trovare un nuovo proprietario. E poi i turisti chiedono ambienti da rinnovare ma non da ristrutturare perché hanno paura della burocrazia italiana, considerando poi moltissimi edifici hanno vincoli di vario tipo. C'è poi da dire - aggiunge Oliva - che non trovano imprese in grado di parlare la loro lingua, in particolare i tanti acquirenti austriaci, mentre vorrebbero informazioni e indicazioni in modo il più preciso possibile. E spesso non è fattibile». Ma come mai una corsa sempre più sentita alla scelta di case in città, gestite dall'estero? «Molti, austriaci, così come persone di altri Paesi, sono convinti che tutti gli investimenti fatti ora, renderanno tanto tra qualche anno. Credono che Trieste abbia un grande futuro».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





Case nel rione triestino di San Vito



ANDREA OLIVA
PRESIDENTE REGIONALE
DELLA FIMAA

INTERVENTO**REGOLE INADATTE AL SUD, FONDI UE IN OSTAGGIO DELLA BUROCRAZIA**di **Nello Musumeci**

Dalla sua pubblicazione, il rapporto Svimez non ha cessato di far riflettere. Chi guida una grande Regione del Sud sa di avere una doppia responsabilità: verso i propri concittadini e verso tutti gli italiani. E ciò, in quanto la perdurante crisi del Mezzogiorno, le cui cause sono riferibili sia alle scelte di politica nazionale (penalizzanti per decenni), sia alla inefficienza di una larga parte delle classi dirigenti meridionale, ha portato l'Italia in stagnazione economica, ultima in Europa per crescita.

Questo è il motivo per cui, pur non essendomi mai pronunciato contro la richiesta di autonomia differenziata avanzata da altre regioni, ho invitato - fino ad oggi inascoltato - il premier a convocare tutti i governatori. Sarebbe quella l'occasione per definire le regole del fondo di perequazione fiscale e infrastrutturale, e per stabilire i livelli essenziali di prestazioni. E, soprattutto, per proporre un vero "Piano per il Sud", condizione ineludibile per fare uscire l'Italia dalla recessione.

Proprio sulla necessità di adottare una sorta di nuovo Piano Marshall, sono intervenute tutte le parti sociali e una fetta del mondo politico.

Da parte sua, il ministro Barbara Lezzi - con cui ho un proficuo dialogo istituzionale - sostiene invece che le politiche adottate dal suo governo siano sufficienti a rimettere in carreggiata il Mezzogiorno. Disento, perchè oggi il vero ostacolo alla crescita del Sud non è tanto la quantità delle risorse disponibili, ma le estenuanti procedure, comunitarie e statali, che vanificano

ogni sforzo. I regolamenti europei e il Codice degli appalti sono incompatibili con un'area depressa che ha bisogno di accelerare la spesa pubblica e di realizzare infrastrutture strategiche.

Qualche esempio? Guido una Regione che ha, nominalmente, a disposizione alcuni miliardi di euro per la rete dei trasporti. C'è un però: ho appena concluso una seduta di Giunta nella quale si è preso atto dei passi in avanti sul fronte della definizione dei progetti. Ma alla lettura del cronoprogramma sono rimasto senza parole: nella migliore delle ipotesi, come dice l'Ance, ci vorranno almeno 5 anni solo per aprire i cantieri! Nonostante ciò, da quando è in carica il mio governo abbiamo sbloccato appalti per opere minori, ferme da molto tempo!

A cosa serve affidare risorse finanziarie ad una nuova classe dirigente, come quella che ho il privilegio di rappresentare, se poi non si può produrre rapidamente sviluppo? Lo "sblocca cantieri" in realtà su questo fronte ha fatto molto poco.

Nè va meglio sul fronte dell'utilizzo dei fondi europei e nazionali. Anche qui i ritardi delle pregresse progettazioni determinano un corrispondente ritardo nella spesa. E l'Europa non ci aiuta.

Se esaminiamo le grandi crisi industriali di tutto il Mezzogiorno, ci si rende conto che da Roma non arriva alcuna soluzione per la re-industrializzazione, ma solo cassa integrazione.

Ultimo esempio: non so se le Zes (appena approvate dalla mia Giunta), per le quali si attendono i decreti attuativi, potranno rappresentare un

punto di svolta, visto che non sembrano in grado di creare quel vantaggio fiscale che chiedono gli investitori per tornare a puntare sul Sud.

Desidero soffermarmi su un punto cruciale. La classe dirigente del Mezzogiorno non sempre ha brillato per efficienza, nel passato. Ma oggi non si può pagare il prezzo degli errori altrui, perchè questo significa scaricarne il peso sui cittadini e costringerli a vivere ancora nel disagio, o a emigrare per sempre.

Superiamo lo stereotipo di un Sud affidato a piagnoni e parassiti, iniziando un dialogo vero, fatto di contenuti e di misure di impatto immediato.

Faccio due proposte: il governo apra un Tavolo sulle regole con la nuova Commissione Europea per superare i nodi burocratici che limitano la spesa dei fondi comunitari, e definisca un vantaggio fiscale significativo per chi vuole investire al Sud, anche ampliando il più possibile la scarsa dotazione delle Zes e rafforzando il credito d'imposta. Sugli investimenti serve solo fare presto: una cabina di regia nazionale controlli pure come e quanto spendiamo, ma ci metta in condizione di aprire velocemente i cantieri.

Aspettiamo che il governo ci convochi e speriamo lo faccia presto. Noi, quelli che al Sud vogliono dare un'opportunità, andremo all'appuntamento con idee forti. Se ci siamo riusciti con il turismo, con le produzioni agricole di qualità, con i vini e con le Università, evidentemente al "Sud parassita" si contrappone un "Sud efficiente". Ed è quello che vogliamo rappresentare.

Presidente della Regione Siciliana

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NELLO MUSUMECI
Presidente della Regione Siciliana





LA DECISIONE DEL TRIBUNALE DI MILANO

Pessina, primo sì al concordato «Ripartiamo con il velodromo»

L'azienda è stata ammessa alla procedura, 60 giorni per presentare il piano Il circuito di Spresiano è incluso tra le opere che saranno portate avanti

Andrea De Polo

Presto per cantare vittoria - il piano sarà presentato nei dettagli entro sessanta giorni - ma la Pessina Costruzioni, società responsabile del cantiere del velodromo di Spresiano, ha ottenuto dal Tribunale di Milano l'ammissione al concordato in continuità. Significa che l'azienda potrà continuare a lavorare e avrà due mesi di tempo per presentare un piano in grado di soddisfare i creditori: bisogna trovare, però, la copertura di circa 110 milioni di euro di debiti.

IL SÌ DEL TRIBUNALE

Pessina ha chiesto il concordato in bianco lo scorso 25 luglio. Due giorni fa il Tribunale di Milano ha detto il primo sì: appalti e cantieri in corso possono proseguire, almeno finché non sarà presentato nei dettagli il piano industriale, a sua volta soggetto al giudizio di fattibilità da parte del Tribunale. Le linee guida dovranno essere redatte entro 60 giorni, che potrebbero diventare 120 se il Tribunale concederà una proroga. Pessina, inoltre, ha presentato al Tribunale una lista dei cantieri che saranno portati avanti: «Sono soltanto una parte tra quelli che l'azienda si era aggiudicata» conferma la società, «si tratta di una trentina di lavori, e tra questi c'è il velo-

dromo di Spresiano». Il piano prevede di salvare un portafoglio lavori di circa 350 milioni di euro, e contestualmente 120 dipendenti diretti e circa 300 addetti dell'indotto. Ma come saranno coperti i 110 milioni di euro di debiti contratti dalla società? Pessina cercherà di recuperare redditività partecipando a un bando in Danimarca per la costruzione di un ospedale (valore: 256 milioni), a uno in Francia per la realizzazione di uffici (38 milioni) e a uno in Albania, a Tirana, per un nuovo ospedale pediatrico (84 milioni).

LA CRISI

Tecnicamente il cantiere di Spresiano potrebbe ripartire già oggi. Il problema, come denunciato da alcune società che lavorano in subappalto, è che la filiera è «strozzata» ormai da alcuni mesi. «Non abbiamo potuto continuare il cantiere perché non arrivava la materia prima» ha raccontato un imprenditore edile riferendosi alle difficoltà finanziarie di Pessina che avrebbero causato lo stop alle forniture. L'intera catena, dai fornitori ai subappaltatori, va quindi rimessa in moto, e potrebbe non essere un procedimento immediato. Senza trascurare che alcune imprese, sempre in subappalto, hanno già trasferito altrove operai e mezzi, consci delle difficoltà della Pessina. Le buone noti-

zie arrivano dalle altre società del gruppo Pessina, estranee al comparto delle costruzioni, che godono di buona salute dal punto di vista economico e finanziario. Evidentemente anche il Tribunale ha fiducia nelle potenzialità di Pessina, visto che il via libera all'ammissione al concordato è arrivato dopo poche ore di camera di consiglio.

IL PIANO B

Per il cantiere del velodromo esiste anche un'alternativa a Pessina. Il piano di concordato, infatti, si configura come «concordato in continuità indiretta». La singola opera potrebbe quindi essere portata avanti da una società terza con contratto di affitto del ramo d'azienda. Da Pessina filtra, tuttavia, l'intenzione di portare avanti direttamente il cantiere, considerato strategico sia per il consistente valore economico (27 milioni di euro) che per la visibilità, trattandosi di un'opera seguita e voluta in prima persona dalla Federazione Ciclistica Italiana come fiore all'occhiello di tutto il sistema. —



I NUMERI

Avrà scimila posti e sarà omologato per i Mondiali

Superficie di circa 90.000 metri quadri, capienza di 6.000 posti a sedere e superficie verde di 2.000 metri quadri: questo l'identikit del velodromo di Spresiano. Nelle intenzioni della Federazione dovrà ospitare manifestazioni di livello superiore quali Campionati del Mondo e Olimpiadi. Sarà il primo in Italia con caratteristiche di categoria 1, secondo la normativa Uci. I lavori dovevano concludersi nella primavera del 2020, ma fin dall'inizio hanno accumulato ritardi. L'opera vale 27 milioni di euro, ma da qualche giorno il cantiere di Spresiano è una gigantesca cattedrale di cemento nel deserto, dopo che anche gli operai delle ditte in subappalto se ne sono andate.



Il cantiere del velodromo di Spresiano pochi giorni fa, prima dello stop improvviso ai lavori

EDILIZIA L'inquilina 83enne: "L'istituto dice che non ha soldi"

"In 63 anni non un intervento"

ROVIGO - Le case Ater, purtroppo, sono riconoscibili a occhio nudo. Hanno un intonaco vecchio e pieno di muffe, infissi fermi agli anni Sessanta e dentro hanno un minimo comune denominatore, la decadenza e l'incuria.

Se da una parte l'istituto chiede agli inquilini di aumentare lo sforzo mensile, dall'altro non si è mai sforzato di fare una corretta manutenzione almeno di alcuni edifici, che nei quartieri si fanno notare eccome. A Boara Polesine, in via Magenta e in via Radecchio, l'incuria è evidente. In Commenda, in via Wolf Ferrari, nei cortili si segnalano oltre a erba alta, anche topi e bisce. E dentro gli appartamenti non si sta meglio.

Lo racconta una 83enne in carrozzina, da 63 anni residente in via Radecchio: "In 63 anni l'Ater non ha fatto niente. Abbiamo fatto tutto noi in casa - si lamenta la signora - Io sono allettata e mio marito, titolare del contratto di affitto, ha 89 anni. L'anno scorso ho chiesto se mi sistemavano l'impianto della

luce e il tetto che ha una copertura in simil paglia. Mi hanno risposto che non hanno i soldi...".

Allora la signora, così come gli altri inquilini dell'Ater, si arrangia: "Noi siamo sempre stati in regola, ora l'affitto aumenterà da 80 euro circa a 140-150 euro. In questa casa sono cresciuti i miei figli, sono cinque e quando gli infissi non funzionavano ed entrava freddo nell'appartamento è stato mio marito a sistemarli e a fare quello che poteva. Ho rifatto tre volte il bagno, perché non andava bene. Ma ora è stretto e con la carrozzina non ci entro".

Nel condominio in via Radecchio sono rimaste quattro famiglie. "Non le dico cosa hanno lasciato gli ultimi che sono andati via. Il geometra è entrato nelle cantine, c'era lo schifo. E' venuto a fotografare c'erano topi ed erba altissima".

Con il "fai da te" e senza controllo alcuno sugli stabili, d'altra parte, è il degrado che chiama degrado.

K. Are.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Carrellata di case Ater: sopra, via Magenta e via Radechchio a Boara Polesine. Sotto, via Ferrari, in Commenda

OCCHIOBELLO Ma Autostrade è già all'opera per sistemare il pilone in condizioni critiche

Ponte sul Po, lavori a primavera

Comunicazione al municipio: presto il programma del cantiere e i provvedimenti per la viabilità

OCCHIOBELLO - Cantiere già al lavoro per riparare il pilone in condizioni critiche, mentre partirà a primavera il cantiere per la sistemazione complessiva del ponte autostradale sul Po, tra Occhiobello e Ferrara. Lo ha comunicato la società Autostrade all'amministrazione comunale di Occhiobello.

“La società Autostrade - conferma infatti il sindaco Sondra Coizzi - mi ha ribadito che presumibilmente la cantierizzazione del ponte avverrà in primavera”.

La Coizzi ha ricevuto da Autostrade per l'Italia una formale comunicazione scritta sia riguardo i lavori in corso sia quelli che attendono l'aggiudicazione definitiva e la consegna all'impresa esecutrice.

“La società scrive che gli interventi di ripristino degli ammaloramenti superficiali di un pilone sono in corso di esecuzione e saranno terminati entro agosto - riferisce il sindaco - mentre i lavori nel complesso del ponte sul Po sono ipotizzati per la primavera dell'anno prossimo”.

Nella comunicazione, inoltre, la società Autostrade si impegna a condividere con l'amministrazione comunale di Occhiobello le informazioni inerenti al programma dei lavori ed eventuali provvedimenti sulla viabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Situazione critica Il pilone su cui la società Autostrade sta già intervenendo

